

Gabriela Spector



Miele

Limone

di
Silvia
Vegetti
Finzi

Racconta una leggenda cinese che una fanciulla, il giorno del suo compleanno, chiese al padre di mostrarle un ritratto della madre, morta nel darla alla luce. La risposta del padre fu di porgerle uno specchio.

Una specularità confermata da Jung quando scrive: la madre è la figlia e la figlia è la madre.

Al primo incontro, al primo scambio di sguardi, la madre vede nella neonata una proiezione di se stessa, della sua immagine, dei suoi ideali. E la neonata vi si riconosce aderendo a quella iniziale identificazione proiettiva.

Ma ora sappiamo che la loro relazione è molto più complessa in quanto l'originaria specularità contiene già in sé potenziali vettori di separazione e quella che può sembrare una forma di simbiosi sottende linee di frattura.

Il compito evolutivo della figlia è molto più difficile e complesso rispetto a quello del figlio maschio. Madri e figlie appartengono infatti allo stesso genere, a una medesima genealogia. Tutte le femmine vengono alla luce transitando in corpi femminili lungo una catena infinita (rappresentata dalle matrioske russe) che va da un passato immemore a un futuro imprevedibile lungo cui si succedono... trisavola, bisnonna, nonna, madre, figlia, nipote...

I maschi provengono invece da un corpo dell'altro sesso per cui sensi di estraneità e diffidenza contraddistinguono l'inizio delle loro relazioni.

Mentre la madre sussurra alla sua neonata "tu sei come me", guardando il figlio maschio gli dice "tu non sei come me", sei diverso, appartieni al genere opposto. I percorsi evolutivi saranno pertanto differenti. Si tratta per lei di prendere le distanze dalla madre, da un amore che rischia di essere adesivo e paralizzante.

In questi anni, in cui la geometria della famiglia vede al centro non più il padre, come nella tradizione patriarcale, ma la madre, il rapporto madre-figlia è diventato determinante.

Le connette un legame forte, tenace, a tratti vincolante, difficile da sciogliere.

Eppure realizzare una presa di distanza costituisce per la figlia adolescente un compito evolutivo necessario per crescere, per divenire donna e madre.

Solo accettando la questa sfida sarà possibile uscire dalla dipendenza infantile e diventare un soggetto capace di libertà e di autonomia anche a costo di deludere sogni e desideri materni.

Allontanarsi dalla madre senza interrompere la relazione comporta la messa in campo di due forze contrastanti: l'amore che unisce e l'odio che divide, istanze destinate a produrre un groviglio di ambivalenze e conflitti tra "voglio essere come te" "voglio essere diversa da te".

Da parte sua la madre vive le medesime tensioni per cui la passione materna, che è molto più di un sentimento, procede in modo reciproco a quella della figlia, oscillando tra vieni vicina e stammi lontana.

Prendere la giusta distanza si rivela un compito infinito ma proprio per questo particolarmente avvincente. Il confronto tra disapprovazione e ammirazione, consenso e dissidio fa sì che entrambe s'interrogino sulla loro identità, sul senso della propria vita. Mentre il figlio idealizza la madre, la figlia la relativizza mostrandole limiti, carenze e contraddizioni, senza tuttavia rinunciare a salvaguardare gli aspetti positivi della sua immagine.

Da una parte la ragazzina adolescente rivolge alla madre impulsi aggressivi dall'altra cerca di ripararne gli effetti distruttivi adottando atteggiamenti di protezione e di cura. L'ambivalenza s'affievolisce col procedere delle età finché il rapporto s'inverte e la madre diviene figlia e la figlia madre. Una specularità che conferma il dono dello specchio offerto dal padre cinese alla figlia. In ogni caso permangono, nella loro relazione, opposizioni difficili da comprendere ed elaborare.

Si tratta infatti di una relazione complessa, di un intrico di passioni e ragioni che affondano le radici nell'inconscio.

È difficile per la figlia divenire sé passando dalla specularità all'individuazione. Così come è difficile per la madre lasciarla andare, accettare che diventi una persona diversa da quella che aveva sognato e desiderato.

Il pendolo oscilla dall'essere troppo vicine all'essere troppo lontane, senza mai trovare una posizione equidistante.

L'importante è che la madre non accolga le provocazioni della figlia ma, seppure con una certa sofferenza, rimanga per lei un riferimento positivo, una figura rassicurante. Non c'è bisogno per questo di diventare una mamma perfetta, sarebbe controproducente. Basta essere una madre "sufficientemente buona", capace di autocritica, di comprensione, di empatia e ironia. L'importante è che la dolcezza del miele, prevalendo sull'acidità del limone, salvaguardi la loro "amicizia inquieta".

Radicato nell'inconscio, il legame madre-figlia risulta alla psicoanalisi così oscuro che Freud, tracciando il bilancio della sua ricerca, ammette di non essere riuscito a illuminarlo. Lo affida pertanto agli artisti che, "sulla via della verità", ci precedono sempre". Gabriela Spector accoglie questo invito e, da grande artista qual è, con le sue finissime opere di pittura, scultura, grafica e ricamo ci conduce, con effetti di bellezza, verità e cura, lungo i labirinti reali e immaginari della coinvolgente relazione madre-figlia. Un legame originario, unico e irriducibile che, nel bene e nel male, fa di noi quelle che siamo.

